

L'INTERVISTA A MARTINA MICCICHÈ

L'economia patriarcale «Perché il sessismo è utile al capitale»

FEDERICA ALBA DI RAIMONDO

Secondo l'attivista transfemminista «la suddivisione in due generi binari è un prodotto di sistema». Un sistema che si basa anche sulla narrazione «del successo» «La percezione che le cose siano esattamente come devono essere, o peggio, che non possano essere in alcun modo cambiate, è la prima fondamentale illusione che il sistema ci impone. Quella che, all'atto pratico, ci impedisce di metterlo davvero in discussione». Martina Micciché risponde con chiarezza alle domande sul suo ultimo libro *Realismo Patriarcale*, edito da Meltemi. Attivista transfemminista intersezionale, scrittrice, scienziata politica, nel suo saggio precedente *Femminismo di periferia*, edizioni Sonda, affermava che «ci sono radicali possibilità, opzioni alternative, futuri da sperimentare così profondamente diversi dal meccanismo di accumulo e dominio da essere una reale, tangibile, proponibile alternativa». Nel suo ultimo lavoro approfondisce il cambiamento praticabile. «Scrivere questo libro è stato un modo per rigettare quel senso d'impotenza rispetto a quel che ti viene detto, quel "si è sempre fatto così", che è un monolite retorico con lo scopo di perpetuarsi, di creare la convinzione che questo sistema sia inoppugnabile perché il migliore possibile o quello a cui siamo approdati col progresso».

L'accettazione delle cose è dun-

que il primo prodotto ben piazzato?

Il capitalismo chiede un'adesione pari alla fede. La convinzione che le classi sociali siano naturali e funzionali è una delle modalità con cui il sistema diseguale persiste. Le persone, alla fine della giornata, si raccontano che, dopotutto, è la vita, ma la verità è che no, non è la vita, è il sistema: una struttura socio-economica che è stata inventata e costruita a vantaggio di chi sta al vertice della ricchezza e a danno dei corpi usati per l'estrazione della stessa.

Nel saggio prende le mosse da Mark Fisher e dal suo *Realismo Capitalista*, ma va oltre.

Dopo la lettura mi sono detta: ok, la lingua è la stessa, quello che manca è uno sguardo intersezionale su tutte le libere soggettività. Il realismo patriarcale è l'impostazione dell'oppressione sessista. La suddivisione in due generi binari è un prodotto di sistema: garantisce al capitale forza lavoro, ne sfrutta una parte con ruoli di cura gratuiti, costruisce intorno alla maternità un'idea di valore che richiede sacrificio, abnegazione, una dedizione che impedisce di rendere pari la vita domestica. Il capitale ha bisogno del patriarcato per estrarre risorse e benessere dai corpi femminilizzati, il patriarcato, a sua volta, si nutre del capitalismo globalizzato per mantenere al vertice sempre lo stesso gruppo di potere.

Bisogna tuttavia non ricadere su modelli riformisti, che si basino sugli stessi valori economici di sfruttamento spostati su altre fasce di persone o su altri territori. Spostare il lavoro nero e sottopagato sulle persone migranti o appaltare il lavoro di cura a donne straniere o povere non è un processo di emancipazione. Non è un meccanismo di giustizia. Il sistema che abitiamo non è quello della ricchezza, tanto meno quello del benessere, è piuttosto un modello di distribuzione del privilegio, che scende a cascata per la piramide sociale. Il privilegio raggiunto ricade su altre, nuove, soggettività oppresse nel mercato dello sfruttamento.

La divisione sociale invece di apparire nociva viene vissuta come vantaggiosa, come possibile meccanismo di ascesa attraverso il merito, il successo.

Il successo non è altro che una dottrina del capitale che, a sua volta, ha raffinato quella patriarcale delle vettee e dei vertici. Il successo è necessariamente un bene in regime di scarsità, come i beni materiali anche la fama si conquista, si possiede e si difende. Questa narrazione permette di attribuire tutta la responsabilità e il biasimo del fallimento sul singolo, oscurando del tutto le dinamiche di iniquità di cui questo sistema di potere è fautore.

Cosa pensi del ministro dell'Istruzione che porta avanti l'idea che

la marginalità dipenda sin dalla vita scolastica dalla propria indolenza?

Il capitalismo richiede alle istituzioni che le sono afferenti una collusione costante con le sue azioni oppressive. Le oppressioni sono dispositivi di dominio e controllo, sono diverse e stratificate, si fondono nella loro capacità di intersecarsi e sostenersi a vicenda. Si basano su discriminazioni accettate culturalmente. Ciò che ne viene fuori è un sistema intrinsecamente suprematista, dove c'è sempre un soggetto o un gruppo migliore di altri, giustificato per la subalternità imposta sugli altri.

Come si cambia un tale dispiegamento di potere?

La mentalità oppressiva è così profondamente intarsiata nell'esperienza sociale occidentale che è difficile immaginare un mondo senza che qualcun* occupi l'ultimo scalino della piramide. Viviamo in un sistema che sequestra la volontà immaginifica di chi lo compone sin dalla nascita. Bambin* istruit* a diventare adult* in cui la paura e la ricerca del vantaggio si sommano. La paura di rimanere nella vergogna sociale e il desiderio di superare l'* altr*. Il transfemminismo intersezionale è la contro-narrativa, la lotta politica e insieme le azioni di cooperazione dal basso. Il femminismo ci insegna parole e pratiche contrarie a quello che ci è stato insegnato essere l'ordine naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634